

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno ITALIA
Semestre L. 23,-
ESTERO
L. 36,-
L. 19,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 — N. 24

9 Giugno 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia



L'epilogo della battaglia a Dunkerque. Le truppe germaniche avanzano nella campagna allagata, infrangendo le estreme resistenze dei franco-inglesi.

(Disegno di A. Beltrame)

L'UOMO d'argilla

CAPITOLO X

La statua spezzata

Era stato nella speranza di trovare qualche indizio dello scomparso Goethe che Hans Wall aveva preso con sé il piccolo Kotzebue nella perquisizione fatta in casa del professor Rost: Guglielmo infatti avrebbe potuto riconoscere indumenti o parti d'indumenti appartenenti al suo piccolo compagno.

Dopo essersi trovato in tasca il misterioso biglietto del Capo, Hans si diresse verso la sua abitazione. Il fanciullo, che era occupato a sfogliare un libro, gli corse incontro con gioia.

— Zio Hans! — esclamò egli lanciandosi al collo dell'ispettore.

— Come va?

— Bene, zio Hans! Sono felice... così felice che ho paura di morire. Oh, se ci fosse anche il mio amico!

— Allora vestiti; e andiamo a cercarlo ancora.

— Non lo troveremo più, zio Hans! — disse mestamente il fanciullo.

— Almeno troveremo chi l'ha fatto sparire, e lo puniremo come si merita. Tu riconosceresti gli oggetti che sono appartenuti al tuo piccolo amico?

— Oh, sì, tutti.

— Le scarpe... il berretto... il fazzoletto... i bottoni...

— Sì, zio Hans.

— E allora andiamo.

Una strana abitazione

Intanto che Guglielmo si preparava, Hans Wall telefonò all'ufficio per avere alcuni agenti: gli si rispose che fra cinque minuti gli uomini sarebbero stati nei pressi di piazza Wagner, e infatti, quando Hans e Guglielmo vi giunsero, gli agenti erano al loro posto. Hans raccomandò loro di tenersi nascosti il più possibile, poi ne prese uno con sé e si avvicinò alla porta di Rost. Suonò a più riprese il campanello, ma nessuno rispose: Rost non era in casa, e la porta era chiusa. Hans non esitò a forzarla: ciò che commetteva era assolutamente illegale, ma l'ordine del Capo era esplicito ed egli non esitò: diede ordine a un agente di forzare la porta. Appena questa fu aperta egli entrò nel corridoio tenendo per mano il piccolo Guglielmo e seguito dal migliore dei suoi agenti: ambedue gli uomini avevano una lampadina elettrica, e l'agente teneva in mano la pistola pronta.

Hans ebbe agio d'esaminare la strana abitazione in tutti i suoi particolari, perché non fu disturbato da nessuno. Visitò la chiesa trasformata in laboratorio, salì nell'osservatorio astronomico e qui osservò che il potente cannocchiale non era rivolto verso il cielo, come lo lasciano sempre gli astronomi quando interpongono le loro osservazioni: anzi era leggermente inclinato verso il basso, e Hans ebbe istintivamente il desiderio di apporvi l'occhio. Egli aveva sufficienti cognizioni di fisica per sapere che un cannocchiale astronomico presenta all'osservatore le immagini capovolte, e provò quindi un primo senso di stupore quando si accorse che l'immagine che egli vedeva era dritta, cioè che alla lente astronomica era stata sostituita dallo scienziato una lente terrestre.

Dunque l'istruimento non serviva solo, come si era espresso Rost, per scrutare gli spazi interplanetari, ma serviva anche per osservare quanto accadeva sulla Terra: e l'oggetto che si inquadrava esattamente nella lente dell'obiettivo era la finestra di Anna!

Era una cosa accidentale o no? E quale importanza, al caso, aveva questa scoperta? Era un problema da esaminarsi.

Prima di scendere nel laboratorio sotterraneo, situato nella cripta della chiesa, Hans volle esaminare attentamente il pozzo che si trovava nella corte.

— Legate una lampadina a uno spago — ordinò egli all'agente — e calatela nel pozzo: ma molto lentamente perché io possa esaminare le pareti.

L'agente obbedì. La lampadina, obbedendo al movimento di torsione dello spago, girava lentamente in tondo, cosa che facilitava l'esame. Nel fondo, il punto luminoso si rifletteva con

chiarezza nello specchio dell'acqua. I due punti, la lampadina e la sua immagine, si avvicinavano lentamente l'uno all'altro; quando la distanza fu di due metri circa, Hans comandò all'agente: — Ferma!

Un'apertura...

Egli aveva creduto di scorgere, nelle pareti del pozzo, una apertura: ed ora, alla luce della lampadina, se ne assicurò. Un'apertura rettangolare, piccola, stretta, ma sufficiente a dar passaggio a un corpo umano, si profilava infatti con tutta chiarezza nella parete. Era, forse, un'apertura destinata a mescolare all'acqua proveniente dal sottosuolo quella di una sorgente, o quella piovana: forse anche i due pozzi ch'erano appartenuti al convento, cioè quello che Hans esaminava in quel momento e l'altro che si trovava nella piazza Wagner erano congiunti mediante un canale, affinché l'acqua si trovasse in ambedue allo stesso livello, come avviene nei vasi comunicanti.

«Più tardi me ne accerterò» pensò Hans: e, rientrato nel chiostro, continuò le sue ricerche: il professor Rost non s'era ancora fatto vivo.

Nel momento in cui Hans stava per discendere nella cripta, il fanciullo, che egli teneva per mano, si fermò:

— Ho paura, zio Hans — piagnucolò egli.

— Quando sei con me non devi mai aver paura, piccino mio. Tu guarda bene, cerca, fruga... e se trovi qualche cosa che ti sembra sia appartenuta al tuo giovane amico, dimmelo.

C'era ancora, nella cripta, quello strano odore, notato da Hans la prima volta che l'aveva visitata insieme a Rost: e del resto tutto era al suo posto, come allora: il grande tavolo anatomico di marmo bianco, i due enormi imbusti metallici con le bocche rivolte una verso l'altra, la gran vasca di piombo col liquido leggermente azzurrognolo alla superficie del quale si elevava una nebbiolina che, appena formatasi, svaniva.

Appoggiata alla parete di fronte alla porta c'era una scrivania, sulla quale si trovavano alcuni libri aperti: libri molto vecchi, a giudicarne dall'aspetto, meno uno che era una specie di libro d'appunti scritto evidentemente dal professore.

L'uomo d'argilla

Hans stava per esaminare quei libri, quando il fanciullo mandò un'esclamazione soffocata, e indicò senza parlare all'ispettore un cumulo di frantumi di aspetto terroso. Hans si chinò a guardarli: i frantumi erano di argilla, e, prima d'essere spezzati, dovevano aver formato una statua, la statua di un uomo, di un uomo di argilla... molto rozzamente modellata: una statua di un metro circa di altezza.

Lì accanto c'era il martello che aveva servito a frantumarla: la superficie piana del ferro portava ancora della polvere di argilla che vi era rimasta attaccata.

L'ispettore si passò una mano sulla fronte, in preda a un vago malessere: egli incominciava a capire; a intravedere la verità... e la verità era così mostruosa che non poteva crederla.

Con un sospiro si avvicinò alla scrivania e osservò uno dei libri aperti: era una vecchia Bibbia, un vero cimelio, uscito da una delle più antiche tipografie del paese: era aperto alla prima pagina della Genesi, là dove il testo dice: «E Dio vide che ciò era buono e disse: — Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza; e presieda ai pesci del mare, e ai volatili del cielo, e alle bestie, e a tutti i rettili che si muovono sopra la terra. — E Dio creò l'uomo a sua immagine...».

L'altro libro era il famoso Paracelso di cui aveva parlato Anna: «De natura rerum» edizione di Ginevra. Era aperto alla pagina 86, al capitolo: «Generazione artificiale dell'omuncolo».

Romanzo di LUCA D'ANDALO

Per quanto ne sapeva Hans Wall, la generazione dell'omuncolo era uno dei postulati degli alchimisti: quest'omuncolo era una specie di genio, creato artificialmente dall'uomo, e dotato di qualità eccezionali. Che però uno scienziato moderno perdesse il suo tempo alla ricerca di un tale assurdo, parve ad Hans assolutamente incredibile. L'ispettore, con quel tanto di latino che si ricordava dalla scuola media, s'ingegnò a tradurre la ricetta per la fabbricazione dell'omuncolo, e prese qualche appunto sul suo libretto.

Poi rivolse la sua attenzione al manoscritto, che era di molto difficile interpretazione perché la scrittura era minutissima, quasi microscopica. Vi si trovavano delle formule chimiche, vi si parlava di bioplasti, di protoplasma... ma Hans non poté proseguire nella sua lettura perché l'agente lo chiamò sottovoce.

— Signore!

— Che c'è?

— Questo dovrebbe interessarvi, signore.

L'agente indicava un ritratto appeso alla parete: era il ritratto di Anna! Hans non poteva credere ai propri occhi: come mai quel serio professore anziano teneva nel suo gabinetto di lavoro il ritratto della bellissima ballerina? Certamente non glielo aveva dato la fanciulla: tali ritratti si possono comperare dovunque a buon prezzo, e appunto quello del professor Rost era l'ultimo che Anna aveva fatto eseguire prima di abbandonare l'arte. Ma perché Rost teneva quel ritratto? Era innamorato di Anna?

Da una sorpresa all'altra

La cosa non era impossibile. Quei vecchi signori che sono sempre vissuti lontani dalle seduzioni si innamorano poi a un tratto con una veemenza giovanile, che stona coi loro capelli grigi: e Rost poteva essere uno di questi. Ma poteva anche darsi, e Hans provò un brivido di terrore a questo pensiero, che il professore ammirasse in Anna, e nel ritratto di lei, la perfezione delle forme, la esuberante vitalità... quella vitalità ch'era stata la condanna a morte del povero Giulio Goethe e degli infelici che l'avevano preceduto... Dove? Senza dubbio non nella tomba, ma certamente nell'aldilà.

L'ispettore ritornò alla scrivania, e prese alcuni appunti per il rapporto che, quella sera stessa, egli doveva consegnare nella bottega dell'erborista Pink, Taubenstrasse 81.

A un tratto un grido orribile, un grido di disperazione e di terrore lo fece voltare.

Guglielmo, bianco come un morto, stava per svenire fra le braccia dell'agente che s'era precipitato a sostenerlo.

Il fanciullo agitava il braccio destro... il quale era scarnificato fino a metà dell'avambraccio.

La carne e la parte di vestito che la ricopriva erano scomparse, e si vedevano, nette nude, le ossa. Le falangi delle piccole dita si contorcevano per lo spasimo o per il terrore.

Guglielmo borbottò qualche incomprensibile parola e svenne.

— Dio mio! — gridò l'ispettore.

— Cos'è accaduto?

— Il fanciullo, signore, — rispose l'agente, — ha tuffato il braccio in quest'acqua della vasca... e lo ha ritirato così...

Anche l'agente era terribilmente impressionato, quantunque fosse un giovane coraggioso; Hans non poteva allontanare gli occhi dall'inutile moncherino e, pieno di dolore e di compassione, prese fra le braccia il fanciullo svenuto.

Per un istante nella funebre cripta regnò un silenzio di tomba: poi si udirono queste parole, pronunciate in tono aspro: — Ecco che cosa accade ai curiosi.

Hans si voltò: dietro al banco di marmo era apparso improvvisamente il professor Rost. Ciò che Hans notò subito, si fu che il professore, per quanto di fuori nevicasse, aveva il cappello e il soprabito asciutti; poi l'ispettore si

chiese donde fosse sbucato il misterioso scienziato. La porta che conduceva alla cripta era dalla parte opposta a quella dove si trovava in quel momento il professore; si poteva per altro supporre che Hans e l'agente, tutti intenti a osservare il piccolo Guglielmo, non avessero visto entrare il professore Rost, cosa possibilissima.

— Il nostro comune amico, il maestro Lunatic — riprese il professore — avrebbe dato a questo avvenimento il titolo: «La curiosità punita!».

Rost sorrideva sarcasticamente; ma a un tratto il sorriso scomparve dal suo volto che si contrasse per l'ira. — Io mi domando — esclamò egli — se voi sapete che ciò che avete commesso si chiama violazione di domicilio, e che è punito dalla legge.

— Può darsi — rispose freddamente Hans — ma è permesso da qualche cosa che è superiore alla legge.

— Nulla è superiore alla legge, signore!

— Sì, signore; la giustizia!

Un "giochetto",

Rost non rispose subito: si vedeva ch'egli voleva calmarsi e riacquistare il dominio di se stesso. Infatti, quando riprese a parlare, lo fece in tono meno aggressivo.

— Tuttavia, signor ispettore — diss'egli — se io vi accusassi...

— Sarei punito — rispose Hans.

— E che perciò? D'altra parte, voi stesso sareste costretto a spiegare quanto accadde al povero fanciullo.

E, superando un naturale ribrezzo, egli prese in mano e alzò l'avambraccio di Guglielmo. Ma allora ebbe a provare uno stupore non minore di quello che aveva già provato: sotto le sue dita, egli sentiva la manica della giubba e le carni del fanciullo, che pure egli non vedeva.

— Una cosa da nulla — rispose il professore, — un giochetto da ragazzi. Un semplice preparato radioattivo reso invisibile agli occhi da una sostanza fosforescente che vi è disciolta: un corpo, bagnato da questo preparato, diventa trasparente. Voi avete creduto che le carni del ragazzo fossero scomparse? Tranquillizzatevi: esse sono al loro posto. Lavate il braccio sotto la spina dell'acqua, ed esse riappariranno.

Hans eseguì quanto il professore gli aveva detto di fare, e vide apparire un po' alla volta le carni e la manica che prima erano invisibili.

— Invisibilità o trasparenza non sono la stessa cosa? — disse lo scienziato. — Rendete un corpo trasparente, e, aggiungo, trasparente in modo perfettamente eguale al mezzo che lo circonda, e lo avrete reso invisibile.

— Voi dunque potreste rendere invisibile voi stesso?

— Sì, se lo volessi: è un giochetto da ragazzi, ripeto, e che ha dato lo spunto a molti novellieri. Ma io non perdo il mio tempo in simili lavorucci da giocoliere. Vi ripeto, signore, che la perquisizione da voi fatta a casa mia è illegale.

— Ed io torno a rispondervi che lo so, e che non l'avrei fatta a vostra insaputa se voi foste stato in casa; ma non c'eravate.

— Ma a che cosa devo... l'onore di essere in tal modo perseguitato dalla polizia?

— La polizia non perseguita voi, signore: essa vuol sapere, ecco tutto. E quello che fu fatto qui, fu fatto anche altrove... e in modo particolare nei dintorni di piazza Wagner. Ma posso io sapere, signore, come mai voi tenete qui il ritratto della mia fidanzata?

Il professor Rost guardò il ritratto di Anna, e rispose con indifferenza:

— E' la vostra fidanzata? Bene, non lo sapevo. Dirò anzi che fino a qualche giorno fa non sapevo nemmeno che esistesse l'originale di quel ritratto... L'ho trovato in un libro vecchio, e mi piacque: l'ho fatto mettere in cornice ed eccolo lì. Del resto è una di quelle copie che sono messe in vendita nei negozi d'arte, per uso degli amatori delle stelle del varietà: c'è di dietro il timbro del negozio che me la vendette. Vi basta così?

Hans credette bene d'interrompere l'intervista: chiese scusa al professore di averlo disturbato e uscì con l'agente, portando il fanciullo sempre svenuto.

Agli agenti che aveva lasciato

fuori della casa chiese se avessero visto il professore Rost entrare nel chiostro: nessuno lo aveva visto, e la neve, che continuava a cadere, non portava alcuna impronta nuova. Senza dubbio Rost era rientrato in casa per una via misteriosa, che Hans decise di cercare e di scoprire.

Per il momento l'ispettore si preoccupava del fanciullo, e non trovò alcuna soluzione migliore che portarlo, come abbiamo visto, in casa di Anna, alla quale raccontò quanto era accaduto.

Tra Anna ed Hans

Il piccolo Guglielmo fu posto sul letto di Anna, e Defoe corse a chiamare un medico, che venne quasi subito. Egli trovò al fanciullo una forte febbre e il polso molto alterato. Prescrisse una pozione calmante e se ne andò.

Non si poteva trasportare il bambino, e Defoe e sua figlia offrirono ben volentieri la loro casa per ospitarlo.

Vegliando il bambino, Hans e Anna discorrevano sotto voce. L'ispettore, istruito dei motivi che avevano spinto la fanciulla a staccarsi da lui, baciava con riconoscenza le mani della sua fidanzata: quelle manine bianche, profumate, splendide, che erano il suo orgoglio: quando il suo sguardo cadde sul mazzo di fiori inviato dal barone.

Anna se ne accorse, e andò a prendere il biglietto di visita che era stato portato insieme ai fiori e lo mostrò ad Hans.

— Il babbo ed io — diss'ella — avevamo deciso di rimandare fiori e biglietto al signor Starck.

— Ma lo conosci tu? — chiese Hans.

— No, affatto.

— Non ti sei mai accorta che ti seguisse?

— Ti dico che non lo conosco nemmeno.

— E... scusami se ti faccio una domanda che sembrerà dettata dalla gelosia e non lo è. Ti sei mai accorta che il professor Rost ti osservasse con uno speciale interesse?

— Il professor Rost? No, mai.

— Gli è che ho trovato nel suo studio il tuo ritratto; e il suo cannocchiale era puntato esattamente verso la tua finestra. Tutto ciò mi piace poco, Anna.

In quel punto i due giovani furono interrotti da un grido di Guglielmo, che s'era rizzato a sedere sul letto e guardava cogli occhi sbarrati verso un punto della stanza.

— Che cosa c'è, bambino mio? — chiese Anna con voce dolcissima.

— Lo scheletro... lo scheletro! — gridò il fanciullo, e ricadde, di nuovo svenuto, sul guanciale.

Involontariamente, anche i due giovani guardarono nella direzione indicata da Guglielmo: ma non videro nulla.

— Vaneggia — disse Anna — è il delirio della febbre.

— Forse no — rispose, molto seriamente, Hans.

Il rapporto

Quella stessa sera egli scrisse un fedele resoconto di quanto era avvenuto, non omettendo nessun particolare: e lo portò nella Taubenstrasse.

Lì, nel cortile interno, c'era una botteguccia mezzo sotterranea, vicino alla porta della quale era la scritta: Pink, erborista.

Quando Hans aprì la porta, un campanello squillò in un locale interno: e subito apparve un vecchietto dalla barba grigia e con due occhiali montati in ferro.

Nella bottega c'era un odore strano di erbe secche, punto disgustoso: e negli scaffali addossati alle pareti c'erano recipienti di vetro, cartocci e scatole.

— Cosa volete? — chiese il vecchietto.

— Io sono l'ispettore Hans Wall — rispose l'ufficiale di polizia — e ho l'ordine...

— Date qui — interruppe il vecchietto erborista.

Hans gli consegnò il suo rapporto.

— Potete andare — disse l'erborista.

E Hans se ne andò.

(Continua)

Tenete liscia la pelle

Pelle ruvida, punti neri, pustole e foruncoli sono spiacevoli alla vista. Assicuratevi una pelle liscia e sana usando l'Unguento Foster. Le sue qualità antisettiche e curative sono molto efficaci. - Lire 7.-

FABBRICATO IN ITALIA

Aut. Prof. Milano 9499 del 1925-VII

Usate l'UNGUENTO FOSTER

SCENE E FIGURE DELLA GUERRA



I grossi calibri tedeschi sono già puntati sulla Manica.



La popolazione di una città delle Fiandre prega, sulla strada, per la pace.



Un ferito belga mostra all'infermiera, con un sorriso eloquente, l'elmetto che attutì il colpo d'una pallottola. Quell'ammaccatura sarà certo il più bel ricordo della sua vita miracolosamente salvata.

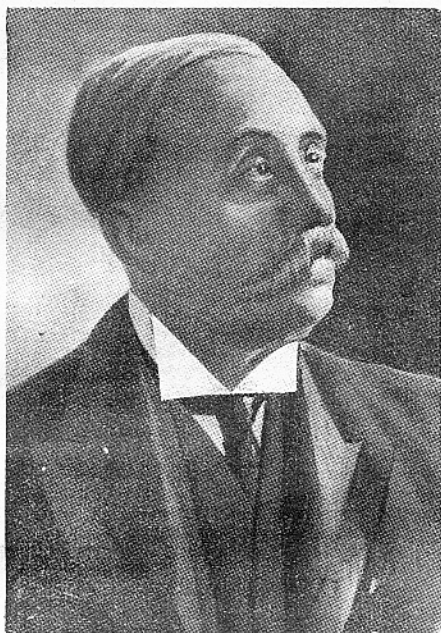


La venerabile parrucca che vedete qui accanto è il simbolo della carica di Lord Cancelliere assunta nel Gabinetto britannico da Sir John Simon, ex-Cancelliere dello Scacchiere: egli esce, coi valletti che gli reggono la coda, dagli uffici del Lord Capo di Giustizia davanti al quale ha prestato giuramento. Questa scena d'altri tempi si svolge nel nono mese della guerra, mentre i Germanici sono a Calais...

Non ha la parrucca l'altro vecchio, anzi vecchietto: il generalissimo Weygand, colto mentre esce da un rifugio blindato della marina. Ma la sua fronte appare corrugata dalle terribili preoccupazioni e l'occhio vaga con aria interrogativa... E' l'immagine della Francia, dopo la catastrofe del Nord, presa dal timore di altre probabili catastrofi.

IL GIUDIZIO del GRANDE SCIENZIATO Prof. Sen. EDOARDO MARAGLIANO sull' **ISCHIROGENO**

**L'ISCHIROGENO
È UTILE
ANCHE
AI SANI**



Genova, 7 novembre 1938 XVII

Caro Comm. Battista.

Dopo aver controllato quello che ho veduto nella casistica mia, questo posso ora dirVi a complemento di quanto Vi ho detto tre anni addietro.

L'uso continuato del Vostro **ISCHIROGENO** mi ha dimostrato che esso ha un grande valore come tonico in vari stati morbosi, ma che è del pari **grandemente utile nei soggetti sani** quale mezzo attivo nel mantenere la resistenza organica così necessaria per prevenire e combattere utilmente ogni malattia. Sarebbe desiderabile che di questa proprietà tenessero conto i Medici nel loro esercizio.

Vi saluto caramente.

Senatore EDOARDO MARAGLIANO
Professore Emerito di Clinica Medica nella R. Università di Genova

L'autorevole parola del Sommo Maragliano, il Clinico insigne di fama europea, non lascia dubbio che l'**ISCHIROGENO** porta il primato come ricostituente.

Si deve preferire nei casi di neurastenia, anemia, clorosi, cefalea, spossatezza, inappetenza, dispepsia atonica.

Agisce energicamente nei postumi delle febbri di malaria, d'influenza ed in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.

Si prende a cucchiari prima dei pasti. E' usato anche dai diabetici, perchè non contiene zucchero. Nella spossatezza, comunque prodotta, ridona le forze. Chi ne fa uso tutto l'anno può sospendere la cura per una settimana dopo ogni mese.

Dentifricio antiletico
e scientifico per
eccellenza.....
Denti bianchi e sani!

DENTOL

Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo

Una cipria grassa per i piedi ne mantiene la pelle elastica e resistente, la preserva dallo sfregamento e dalle abrasioni ed aumenta il rendimento persino nei grandi sforzi sportivi.



scatola aspersoria
sacchetto rifornimento
Vasenol
CIPRIA SPECIALE

IL TRIONFO DELLA VIRTÙ

Un professore australiano, sicuro che tutte le colpe umane provengono dai difetti della ghiandola tiroide, ha scoperto un farmaco da iniettare in quella ghiandola. Ognuno allora diventerà virtuoso.

Tutte le colpe umane, tutti i bassi raggi, i tristi inganni dei malfidi, e rapine, e borseggi, e furti, e scassi, ferimenti, aggressioni ed omicidi, ogni azione che macchia o che disdice, nella tiroide ghiandola han radice.

Chi al mondo vien con la tiroide a posto, è onesto per istinto e per costume, alle ree tentazioni, ad ogni costo resiste e, puro il cuor, lucido il lume dell'intelletto, la virtù professa naturalmente e vive adorno d'essa.

Ma chi — dono crudel della sfortuna — sorti, al nascer, deforma la tiroide, tutte le torve, in sé, tendenze aduna del delinquente o del criminaloide! La belva originaria, cupa, dorme là, dentro alla tiroide sua deforma.

Del bene nulla sa, ch'egli asconde, sin dall'infanzia, accecata infame, la tiroide, entro tenebre profonde. Cupide voglie, forsennate brame, la tiroide gli dà; verso il coltello, la tiroide il sospinge, o il grimaldello.

Or perchè, dunque, dirozzar la mente, all'anime dar luce, chiuse e scure? La tiroide è la sola delinquente! Alla tiroide volgansi le cure. Ogni malvagio o sanguinario istinto, rettificata la tiroide, è vinto.

Se un farmaco, che fu scoperto adesso, nella ghiandola ignobile si inietta, l'uom destinato a andar sotto processo, perde tutti, anche i minimi, difetti, e, spianando il suo torbido cipiglio, olezza di virtù, meglio d'un giglio.

Il farmaco che l'anima rubella doma, per ogni colpa non è uguale; c'è l'iniezione contro il furto, quella contro il falso in scrittura od in cambiale, e c'è quella, in potente dose e fissa, contro il ricatto, o l'omicidio in rissa.

Il dotto scopritore ci assicura che un gran prodigio noi vedremo: questo: il mondo, impuro prima della cura, dopo la cura sarà tutto onesto, e la malvagità n'andrà raminga, in fuga messa a colpi di siringa!

TURNO

LO SAPEVATE?

A quanti usi serve il latte

Bottoni, pettini, vernici, fotografie, carta, gioielli falsi; alimento per gli uomini e per i maiali; accessori per gli aeroplani e per la bellezza... sono tutte cose che derivano dal latte, o nella cui composizione entra il latte.

Bisogna incominciare dalle cose più facili e più comuni: prima di tutto il latte serve a fare i formaggi: a conti fatti vi sono al mondo almeno duecento qualità di formaggi. E poi c'è la panna e c'è il burro.

Con questa prima lista, insomma, si ha una estensione del latte a tutti gli usi culinari, e a tutte le ore della giornata.

Incomincia, poi, il secondo ciclo del latte: dopo aver pensato agli uomini, il latte si piega anche a nutrire i... cugini più gustosi e più utili (sia lontana ogni ombra di offesa!) del re dell'universo: i maiali. Infatti anche un suo sottoprodotto è così buono, così ricco di principi alimentari che diventa utile perfino ai maiali. Regolarmente non si dà il latte intero, ma il «siero», che è liquido il quale residua dopo la fabbricazione del formaggio. Dallo stesso «siero», cioè dal latte dal quale si è tolta la «caseina» che ne è il componente principale, si fabbrica la ricotta.

Finita la sua utilizzazione alimentare il latte passa nel ciclo industriale e chimico: il lattosio, per esempio, si estrae anche dal siero. Se ne incominciò la fabbricazione nella Svizzera e fino al 1880 era limitata ad alcune parti del Cantone di Lucerna; più tardi si estese in Germania, in Olanda, negli Stati Uniti, in Italia, in Francia. Si ottiene facilmente sottoponendo ad evaporazione il siero: si usa in farmacia per diluire altri medicinali in polvere, specie i veleni, quando devono essere usati in proporzioni piccolissime, si usa come medicina vera e propria ed anche in pasticceria.

A sua volta il lattosio, fatto opportunamente fermentare, dà l'acido lattico, largamente usato non solo in farmacia, ma anche nelle tintorie.

Dall'aceto...

A questo punto il latte, con i suoi sottoprodotti e i suoi derivati, incomincia decisamente ad entrare nel campo industriale: nato per essere bevuto ed essere un alimento completo, per essere usato in cucina e in pasticceria, abbandona la via maestra e si fa utilizzare in tutti i modi possibili. Giungiamo, in tal modo, alla utilizzazione del lattosio nella fabbricazione dell'aceto, che fraudolentemente viene usato da qualche rivenditore invece dell'aceto di vino, ma che, d'altra parte, ha un larghissimo impiego nello stampare le stoffe, in tintoria e nella fabbricazione di lacche.

Esaurito qui lo sfruttamento del «siero», si inizia quello di un altro componente del latte: la caseina, che si ricava dal latte centrifugato o trattato con speciali acidi. Viene poi lavata, centrifugata di nuovo, torchiata, essiccata, e infine macinata in polvere granulosa. Si impiega nella tintura, nella stampa, nell'apparec-

chiatura e nella impermeabilizzazione dei tessuti; per la carica della seta; per vernici idrofughe e da aeroplani; per impastare colori; per chiarificare vini, oli, grassi. Impastata con sughero, segatura o residui di legno dà prodotti coibenti; e poi passa a rendere più consistenti le ceramiche; a fare pellicole fotografiche e cinematografiche non infiammabili, a preparare suggelli da bottiglie. Anche la carta ne ha bisogno: la cosiddetta «carta patinata», ad esempio, per ottenere il suo bel lucido, deve essere trattata proprio con la caseina.

Da ultimo la caseina si trasforma in pietra, addirittura.

Si prepara iniziando le operazioni dal latte scremato, dal quale si estrae la caseina con caglio o con acidi, fissandola meccanicamente su un supporto quale amido o cotone, aggiungendo sali neutri e facendo essiccare il tutto. Viene poi lavata, pressata, asciugata, ridotta in polvere, trattata con l'aldeide formica, e modellata in blocchi. In tal modo si è giunti alla pietra, alla quale, con varie colorazioni e vari accorgimenti, si può dare l'aspetto che si vuole: legno, avorio, corno; che serve agli usi più svariati: è la «pietra di latte», che prende il nome, in commercio, anche di «zoolite» o di «galalite». Può assumere molti aspetti e prestarsi a molte imitazioni; si può lavorarla meccanicamente in molti modi, non è infiammabile, ed è suscettibile di molteplici applicazioni; la si può limare e lavorare al tornio; nell'acqua bollente e nel vapore si rammollisce e si può foggare in qualunque forma.

Con la galalite si fanno oggetti

svariatissimi, come pettini, forcelle, parti superiori di spazzole, manici di ombrelli e di bastoni, bottoni, scatole: sostituendo così la cellulosa che presenta, in molti casi, delle difficoltà di lavorazione. Tutte le collane vistosissime, gli anelli, i mille aggeggi violentemente colorati che la moda di oggi impone alle signore sono di galalite.

Esistono in commercio alcune speciali scodelle, di colore unito, infrangibili, che si usano per i bambini ancora molto piccoli, perchè vi mangino la zuppa: sono scodelle fatte a base di galalite; un recipiente di latte, che contiene, il più delle volte, solo del latte!

... alla lana

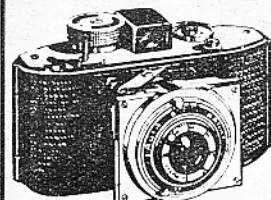
Ultima, in ordine di tempo, ma principalissima in importanza, è la utilizzazione del latte per fabbricare la lana: metodo di lavorazione dovuto al genio italiano e del quale si è parlato tanto in questi ultimi tempi, che non è qui il caso di ritornarvi su.

Il ciclo, in tal modo, è compiuto: il latte da alimento completo è passato per vari stadi fino a diventare stoffa; è diventato formaggio, ha aiutato i maiali a ingrassare, ha patinato la carta, ha fabbricato vernici e lacche, è diventato pietra, è servito a ornare le nostre donne, le ha vestite...

Le mucche, placide, tranquille, continuano a pascolare, a ruminare erba profumata, e non sanno niente. Meglio; altrimenti insuperbirebbero, e niente c'è di peggio di una mucca insuperbita!

fr. st.

FOTOGRAFATE CON KARAT



L'apparecchio a piccolo formato e di grande precisione.
Formato mm. 24x36.
Obiettivo 6,3-4,5-3,5.
Otturatore fino a 1/500 sec.
Fotografia bianco-nero e a colori.
Prezzo da L. 345 a L. 750.

Richiedete listino prezzi A e saggio gratuito della rivista: "Note Fotografiche" AGFA-FOTO S. A. Prodotti fotografici Milano (6-22) - Via General Govone 65

DUE MEDAGLIE D'ORO

Alla memoria del tenente Sebastiano Mangano da Firenze, caduto in A.O.I. e del maresciallo pilota Bruno Cesana, da Milano, caduto in Spagna, è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare con le seguenti motivazioni:

Tenente Sebastiano Mangano

Ufficiale di elette virtù militari, volontario in A. O. I., durante trenta mesi di importanti operazioni di polizia coloniale ed in 14 combattimenti sostenuti fu mirabile esempio di indomito valore, e di generoso spirito di sacrificio. Sempre al comando della sua compagnia, che non volle mai abbandonare anche per incarico meno rischioso per quanto onorifico, durante l'attacco di una posizione tenacemente difesa dall'avversario, sempre primo fra i primi, dava splendida prova di ardimento, decisione e sprezzo del pericolo, riuscendo a travolgere l'accanita resistenza avversaria. Rientrato volontariamente in anticipo da una licen-



za in Patria, per partecipare ad un'azione in cui sarebbe stata impegnata la sua compagnia, in aspro combattimento contro una formazione ribelle situata in forte posizione, trascinava i propri



ascari, nei quali aveva trasfuso il suo stesso spirito guerriero, in un impetuoso assalto riuscendo, dopo violento corpo a corpo, a sbaragliarla con perdite. Colpito mortalmente, quando già aveva gher-

mita la vittoria, immolava gloriosamente sul campo la sua nobile vita, suggellando col suo sacrificio tutta una giovinezza volta al più puro e ardente amor di Patria. - A.O.I., genn. 1938-ott. 1939-XVII.

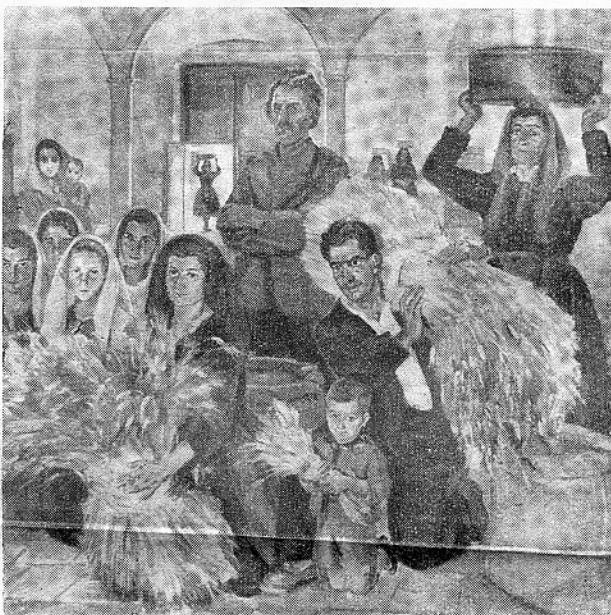
Maresciallo pilota Bruno Cesana

Volontario in missione di guerra per la difesa degli ideali fascisti, in otto mesi di lotta ha offerto il suo entusiasmo ed un cosciente indomito coraggio al raggiungimento della vittoria finale. Cacciatore audace e brillante, ha fatto riflettere, nei numerosi scontri sostenuti, le sue splendide doti di combattente uso a non contare mai il nemico. Venuto a contatto con le forze avversarie più numerose, si lanciava arditamente nella mischia particolarmente aspra e accanita, combattendo da prode finché, accerchiato, dopo suprema eroica lotta, suggellava con il dono della vita la vittoria delle ali italiane. - Cielo di Spagna, 17 gennaio 1938-XVI.

ALLA MOSTRA



IL PIÙ SOAVE DONO DI DIO



LAUDATA SIA LA SPICA

DEL "PREMIO CREMONA,"



MATERNITÀ E PANE - IL NIDO

Il «Premio Cremona» è, quest'anno, alla sua seconda mostra che è stata inaugurata, come si sa, dal conte Galeazzo Ciano, nel cinquecentesco palazzo Affaitati, appunto a Cremona. Nelle venti sale sono esposte le 146 opere prescelte, nelle quali pittori italiani di ogni scuola e tendenza hanno trattato il tema dettato dal Duce: «La battaglia del grano». Per tali opere contraddistinte da moti e partecipanti al Concorso, saranno assegnati premi, ammon-

tanti a 120 mila lire. Il concorso del «Premio Cremona», — come ha detto il presidente della Giuria, Roberto Farinacci, nel presentare la seconda mostra al ministro degli Esteri, — si propone di richiamare gli artisti italiani alla realtà storica dell'era mussoliniana. E pure per la sua terza edizione il tema è dettato dal Duce.

Pubblichiamo le riproduzioni di alcune opere esposte.

Frase che leggete ogni giorno

La «quinta colonna»

Questa «quinta colonna» che guasta i sonni di Francia e d'Inghilterra è, — lo sappiamo tutti, — il nemico clandestino, annidatosi nell'interno di un Paese. Ma perché si chiama così? Ecco, l'origine dell'espressione è recente: della guerra civile spagnola.

Quattro furono le colonne di Franco che confluirono su Madrid, mentre una «quinta colonna», che l'avversario non scorgeva, era nascosta nella capitale, formata da aderenti al movimento nazionale frammischiati agli stessi rossi, e pronti a insorgere e operare, all'occasione. Di qui la «quinta colonna» per indicare il nemico segreto.

Alla guerra leggendaria di Ilión risale, invece, un altro motto proverbiale tornato di moda ora per la guerra segreta, di sorpresa: il cavallo di Troia. Correva l'anno 1184 avanti Cristo, e senza esito si protraveva da dieci anni l'assedio mosso alla città di Troia, nell'Asia Minore, dai principi greci, capitanati da Agamennone, per vendicare il rapimento della bella Elena, moglie

di Menelao di Sparta, — la donna fatale dell'epoca, — perpetrato dal figlio di Priamo, Re di Troia, il bel Paride, gaga numero uno di quel tempo.

Un giorno, i Greci levarono le tende e i Troiani, usciti dalle mura, trovarono sulla spiaggia un gran cavallo di legno che figurava essere un'offerta degli stessi Ellenici alla dea Minerva. Sino, il bugiardo soldato greco che si era finto disertore in odio a Ulisse, seppe infiocchiare tanto bene i Troiani con le sue frodole, che essi ricoverarono in città il cavallone. Ma alla notte, il bugiardo Sino aprì i fianchi dell'equino di legno e ne fece uscire degli armati greci che vi erano stati nascosti e che spalancarono le porte all'esercito greco, tornato nel frattempo all'assalto.

In tempi di guerra può ricorrere un'altra espressione proverbiale: la vittoria di Pirro. Questo Pirro, Re d'Epiro, venutosene in Italia vinse i Romani una prima volta ad Eraclea, sul golfo di Taranto (280 av. Cristo), e una seconda volta, l'anno successivo, ad Ascoli, ma con tali risultati per cui ebbe a esclamare: «Ancora una vittoria come questa e sono perduto...». Una vittoria autentica fu invece quella dei Romani, a Benevento, nel 275 av. Cristo, sullo stesso Pirro, che fu sorpreso e battuto dal fuoco nemico. Sicuro: le frecce avvolte nella stoppa ardente lanciate dagli arcieri romani misero in fuga gli elefanti impiegati dal Re dell'Epiro, con conseguente scompiglio dell'esercito greco. E questo sia ricordato a proposito di armi segrete, a sorpresa.

Riguardo all'autunno e all'inverno trascorsi dai soldati degli Alleati nel tepore e negli svaghi dei ricoveri sotterranei della linea Maginot, non viene forse di ricordare gli ozi di Capua? Fu a Capua che il capitano cartagine-

se Annibale, durante la seconda guerra punica, dopo la vittoria di Canne sui Romani, pose il suo quartiere d'inverno (216-215 a. C.). Ma al ritorno della bella stagione le cose apparvero cambiate: i Romani, che non avevano perduto tempo, poterono togliere ad Annibale il frutto delle sue precedenti vittorie.

Il «tonnellaggio», delle navi

Le navi mercantili X... Y... Z..., affondate di recente, stazzavano rispettivamente 1388, 2900, 4500 tonnellate. Con insolita frequenza si parla, in questi tempi, di tonnellaggio, tonnellate, stazza, ecc. Non si direbbe però che tutti diano a queste parole il giusto significato, poiché c'è chi crede, per esempio, che una nave mercantile di mille tonnellate pesi un milione di chilogrammi, o porti un carico di tal peso.

Il tonnellaggio delle navi mercantili (detto *tonnage* da Francesi e Inglesi) bisogna invece intenderlo anzitutto come «volume o capacità», e non come «peso o carico». Molto antico è l'uso di indicare la capacità d'una nave col numero dei recipienti di liquido che essa può contenere. Il francese *tonneau* (da cui deriva il nostro nome di *tonnellata*, mediante la forma *tonnel* e lo spagnolo *tonelada*) significa propriamente «botte»; e anticamente un *vasseau du port de 400 tonneaux* era un bastimento di 400 botti interamente piene. Anche in nostre scritture del '500 si citano, per esempio «navi di 400 botti».

Poi bisogna distinguere il tonnellaggio lordo, cioè la capacità quasi totale dell'interno della nave, e il tonnellaggio netto (o di registro, come anche diciamo noi). Quest'ultimo è dato dal primo meno la capacità di certi locali della nave (alloggiamenti degli equipaggi, locali delle macchine, ecc.)

Unità di misura del tonnellaggio lordo è la tonnellata lorda, o

di stazza (in Francia, *tonneau de jauge*), cioè un volume di metri cubici 2,83. Ecco, pertanto, che il tonnellaggio lordo dà sostanzialmente le dimensioni della nave, e serve a stabilire il confronto fra nave e nave (la petroliera *Baldur* stazzava 5805 tonnellate, la *Kvernass* ne stazzava 1819; stazza, oltre che verga graduata da misurazione, è la misura stessa d'una nave, espressa in tonnellate di capacità). Il tonnellaggio netto serve invece alla determinazione dei diritti fiscali che le navi sono tenute a pagare per ancorarsi in un porto, percorrere un canale, ecc.

La tonnellata lorda internazionale, pari, come abbiamo detto, a metri cubici 2,83, fu proposta nel 1854 dall'inglese Moorsom, adottata nello stesso anno in Inghilterra, e poi via via in tutti i Paesi marittimi.

La parola che indica il peso di carico di una nave è *portata*. Unità di misura della portata è la tonnellata metrica, cioè il peso di mille chilogrammi, con qualche differenza fra Paese e Paese.

Ed ecco, infine, il *dislocamento* che si applica specialmente alle navi da guerra, e indica il peso del volume d'acqua che la parte immersa della nave sposta. Questo peso, sempre espresso in tonnellate, uguaglia quello della nave completamente armata, e viene determinato in base al peso specifico dell'acqua marina. E, inoltre, fa conoscere il volume che una nave ha immerso in acqua.

**

GRATIS

inviamo a tutti un bellissimo libro di 100 pagine per chi vuole migliorare il proprio avvenire! Spedite, in busta, il tagliando sottostante, indicandoci lo studio che voi vorreste fare a casa vostra per ottenere al più presto una migliore posizione morale e materiale!

Prouvedete in tempo al vostro avvenire!

UN DIPLOMA

di Maestro, Ragioniere, Agri-mensore, di Segretario comunale, di Prof. sten. e call., una licenza liceale o una cultura specializzata vi gioveranno nei pubblici e privati impieghi o nella libera professione.

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indicando età e studi, all'istituto:

"SCUOLE RIUNITE," (FONDATA NEL 1891)

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

o agli Uffici di informazioni di:

MILANO: Via Cordusio, 2

TORINO: Via S. Francesco d'Assisi, 18

GENOVA: Galleria Mazzini, 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi

Dischi FONOGLOTTA per imparare il Tedesco, l'Inglese, il Francese, ecc. - L. 500.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scuolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico fino all'Università (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1941-42), di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i concorsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segretario Comunale, Professore di Stenografia, Esperto contab., Ostetricia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattilografia, di contabilità, militari, di asarria, di costruzioni, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai, Capomastri e Capotecnici. Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta, indicando età e studi, a:

Scuole Riunite - Roma, via Arno, 44

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

35.9.6

Sig.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

COLONIA SEGRETO D'AMORE
COLONIA DI GRAN CLASSE
COMM. BORSARI E F.
PARMA - Casella Postale 102

NASCITA E SVILUPPO D'UNA FLOTTA AEREA

L'arma aerea si sapeva che avrebbe avuto in una nuova guerra lunga un'importanza superiore a quella che ebbe nella guerra del 1914-1918. I fatti stanno dimostrando che tale previsione era ben fondata. Anzi, danno ragione a chi si riteneva avesse esagerato tale importanza. Donde una gara tra gli Stati, che è poco dire febbrile, nel sottoporre le officine proprie e, se possibile, anche le altrui a un'altrettanto febbrile produzione di apparecchi, col duplice assillo di conciliare il presto con il bene, la quantità con la qualità.

Un crescendo impressionante

Prima a entrare in cotesta gara, sotto gli impulsi del Duce, è stata l'Italia, che ha dato al mondo anche gli insegnamenti, ritenuti oggi da tutti come straordinariamente precursori, del generale Douhet. Ultima, ma non certo per cagion sua, la Germania, che, però, ha saputo riguadagnare il tempo si da superare tutti i conti che le si facevano addosso. Il suo caso può, quindi, servire tipicamente per vedere come nasca e si sviluppi una grande flotta aerea.

L'opera di resurrezione aeronautica iniziata solo nel 1935, dopo che, con l'avvento di Hitler al potere, la Germania aveva incominciato a liberarsi dalle pastoie del trattato di pace, è stata proseguita con un crescendo veramente impressionante. Alla fine del 1938 la produzione media mensile della Germania si calcolava che si aggirasse sui 750 apparecchi. Dal gennaio 1940 la sua capacità di produzione media mensile superava notevolmente tale cifra, in grazia dell'incorporamento nel sistema industriale del Reich delle fabbriche ceche e polacche: da prima 1000 apparecchi al mese e poi sui 1600, quando al lavoro delle officine, in cui lavoravano già 400 mila operai, si aggiunse quello di altre officine, che vennero man mano allestite.

Alla base d'una siffatta produzione era il presupposto che, secondo i tecnici militari, l'80 o anche il 90 per cento degli apparecchi di linea sarebbe stato distrutto nel primo mese di guerra e che, pertanto, si sarebbe reso necessario provvedere alla loro sostituzione con un ritmo produttivo il quale avrebbe assunto proporzioni gigantesche.

Le officine germaniche aeronautiche sono costruite con particolari accorgimenti: i padiglioni so-

Darda-
lla, ita-
re stra-
infinite-
a isola,
e, pro-
oro ita-

chiude
no peg-
figurato
uscolo,

le comprese
ulazione che
i lui, il cane
armi, di qua
polare, a get-
uscita. Inva-
sietario... Di-
ne sapevo
le mie esor-
on facevano
e più. La si-
ntinuava a
chiamatelo
chiama?

ta della sa-
se non eb-
li vedere. Il
e mi gettò a
amorosamen-
dell'animale
orcigliato ad
no che si ro-
on so quali
, quali vasi:
gie (una cor-
rettata) mi si
mi ferì leg-
re stata l'u-
ata. E fu po-

nomica della
ta: che non
ssorbita dai
cane, ma oc-
tri due bi-
versai pun-
a non senza
cuse.

ne io? — mi
il danaro...
bestie han-
. E gli uomi-
ro...

. Cenzato

no distanti l'uno dall'altro e disposti su linee spezzate in modo da rendere difficile il colpirla dall'alto. I tetti sono verdi, senza lucernari, e le finestre non riflettono la luce lunare. Ogni padiglione ha la propria centrale elettrica, un collegamento radio ed è dotato di rifugi della massima sicurezza, muniti di cantine, sale da pranzo, docce, ecc.

Il fattore dominante di tutta la produzione è la precisione. Ciascuno dei mille e mille pezzi viene costruito secondo la regola, cosicché non v'è alcuno che non corrisponda allo scopo. Quest'alta precisione si estende a tutti i lavori oc-



Gli apparecchi tedeschi da bombardamento in picchiata («Stukas») scendono a precipizio sopra i carri d'assalto nemici, e lasciano cadere da un apposito tubo una grossa bomba. Poi si risolvono in fulminei comandi un semicerchio nell'aria.

correnti per la stessa macchina, il che consente anche la massima rapidità nelle riparazioni.

Dopo la costruzione dello scheletro e delle parti piane, — lavoro di settimane, — si completa l'opera d'insieme nella sala di montaggio, vengono sistemati il motore e gli altri strumenti, come pure le centinaia di maniglie.

La produzione che esce da officine così esemplarmente attrezzate è notevole non solo quantitativamente (migliaia e migliaia di operai e di operaie preparano in serie gli apparecchi), ma anche qualitativa-

Gli «Stukas»

Basterebbe ricordare che da queste officine escono i famosi «Stukas», cioè quei formidabili apparecchi da bombardamento che, muniti di altrettanto formidabili bombe, ebbero già tanta parte nel rapido crollo della resistenza polacca e l'hanno avuta ora nella rapida caduta dei forti belgi e di baluardi a nord della linea Maginot.

In essi, secondo alcune rivelazioni, sarebbe da identificare uno dei nuovi misteriosi mezzi e sistemi bellici adoperati dalla Germania. La bomba che lanciano, quando calano in picchiata, «come sparata da una bocca da fuoco, parte alla velocità di 600 metri al secondo: è una cannonata a bruciapelo, tirata da meno di 400 metri, obliqua, di una potenza esplosiva inaudita. Gli

effetti sono grandiosi: pezzi interi di fortezza saltano in aria... I difensori sono istupiditi, tramortiti». (Cesco Tomaselli, «Corriere della Sera», 19 maggio).

Ecco alcune particolarità costruttive che abbiamo da fonte diretta. Il «Ju 87» è a due posti ed è munito di appropriato armamento per l'attacco e la difesa. Davanti ha delle mitragliatrici fisse, e, nella parte posteriore, ne porta una mobile. E' messo in azione da motore Junker («Jumo 211»), che, grazie alle sue eccellenti qualità, risponde perfettamente alle esigenze del moderno aeroplano da bombardamento in picchiata. Ha la cabina ricoperta di vetri trasparenti e offre un vasto campo d'osservazione al pilota, al quale un finestrino praticato sul pavimento dà modo di osservare anche sotto di sé. Inoltre a bordo dell'apparecchio sono installati strumenti ottici di assoluta precisione. Un freno di picchiata dà modo al pilota d'avvicinarsi al bersaglio senza che l'equipaggio abbia a soffrire per la forza di accelerazione. Il lancio delle bombe avviene automaticamente. Una grande insensibilità alle offese naturali o provocate ha fatto di questo aeroplano da combattimento un completo e indipendente strumento di lotta. Può incassare colpi sul dorso e nella superficie, nella fusoliera e negli organi di manovra, senza perdere la possibilità di atterrare.

Si aggiunga che così potenti e perfette macchine sono in mano ad equipaggi arditi ed esperti, in massima parte volontari, forniti dalla Gioventù Hitleriana, e si comprenderà appieno quello che, tra l'ammirazione d'una parte e lo sgomento dell'altra, sta operando l'aviazione germanica.

O. Cerquiglioni

La profetessa del Nord



— Questi doni...
te li invia l'eroe
Batavo.

Bionda vergine nordica, Velleda apparteneva alla specie delle condottiere, sacerdotesse, e addirittura dee. Di questa vergine, bellissima creatura sbocciata nella regione dei Bructeri, in riva alla Lippe ed all'Ems, gli abitanti avevano fatto la loro divina stella.

La torre della vergine

Velleda rivela alle genti quanto le detta la sua facoltà divinatoria: — Vedo grandi sconvolgimenti, un capovolgimento delle fortune umane.

Che accade infatti laggiù laggiù, oltre confine? Nei torbidi succeduti alla morte di Nerone e al rapido avvicinarsi di Galba, Ottone, Vitellio, l'Impero romano sembra giunto sull'orlo della catastrofe. Mentre le Legioni si straziano in micidiale contesa, un principe barbaro, ex-comandante di una Coorte della guardia cesarea, il batavo Giulio Civile, corre nei Paesi Bassi per chiamare alle armi i connazionali, col pretesto di intervenire nelle contese imperiali, ma in realtà per assicurarsi un dominio indipendente. Batavi, Frisii, Caninefati, le genti domiciliate sulle rive del mare nordico, nelle pianure tra Reno, Schelda e Mosa, rispondono unanimi all'appello precipitando contro i rari presidii romani.

Non tarda a risentirsi il contraccampo lungo il corso del Reno e nelle contrade della riva destra, ove Velleda intensifica le sue previsioni.

— Giulio Civile, — è ora il suo vaticinio, — travolgerà le Legioni.

E non s'inganna. Gli avanzi dell'esercito romano del Reno, condotti dal vecchio governatore Ordeonio Flacco e dal valoroso luogotenente Dillio Vocula, soggiacciono ripetutamente alla violenza aggressiva dell'avversario. L'indisciplina dei soldati è ormai tanta, che entrambi i condottieri imperiali finiscono, l'un dopo l'altro, trucidati dai loro stessi gregari, mentre l'impetuoso Civile irrompe vittoriosamente nelle terre conquistate. Madri e sorelle, mogli e figlie dei ribelli seguono l'a-

batavo. Aveva fatto voto di non più recidersi le chiome fino alla piena vittoria. Ed ora le sue chiome son cadute. Ti ringrazia del tuo aiuto, o signora, e ti invia alcuni prigionieri di guerra, fra cui il comandante d'una Legione, Mummio Lupercus. E' veramente un peccato che alcuni facinorosi ce lo abbiano ucciso per via.

Non molto appresso, altra gente arriva: sono pochi, hanno fretta e vorrebbero essere subito ammessi alla presenza di Velleda. Ma questa grazia non è accordata, solo è consentito ai supplici di spiegarsi a distanza:

— Inclita dea, siamo i cittadini di Colonia Agrippina. Dalla riva destra i Tencteri, passato il Reno, son venuti ad occupare la nostra città, imponendoci di renderla al suolo. Noi non possiamo accettare questo. Velleda e Civile siano arbitri nella contesa.

Dalla torre vien pronunciato l'umano verdetto, per cui la grande Colonia, sede dell'Ara latina degli Ubii, gloria e vanto di Roma e della Germania, potrà ormai sopravvivere nei secoli. Ma i duri fati incalzano. Con il nuovo anno, placatesi le discordie civili e passato stabilmente l'Impero nelle forti mani di Flavio Vespasiano, le Legioni dall'Italia muovono alla riscossa. Sono guidate dall'impetuoso ed eloquente Petillio Ceriale, che è congiunto del nuovo imperatore e che largheggia nel perdono ai pentiti, mentre si mantiene inesorabile con gli ostinati. Le Aquile tornano nelle città renane, le Legioni turbolente si arrendono a discrezione, l'effimero impero gallico viene annientato in un baleno. Sconfitto in due battaglie sulla Mosella e sul basso Reno, Civile ripiega nelle sue estreme paludi. Soltanto Velleda spera ancora, scrutando ansiosamente l'orizzonte.

Prigioniera nell'Urbe

L'inondazione delle basse terre, ottenuta con l'abbattimento delle dighe, e la resistenza accanita contro le linee d'attacco convergenti sull'isola dei Batavi non hanno impedito il fatale corso degli eventi. Pace e perdono promettono il luogotenente imperiale. Pace e sicurezza anela il mondo tra le braccia materne di Roma. Abbandonato dai suoi, Giulio Civile consegna le armi. Lo strano ribelle, cieco d'un occhio e adorno d'un così bel nome romano, chiude la sua carriera in esilio, nell'autunno del 70.

Rimane Velleda. Ma Petillio Ceriale, esortati i Bructeri all'obbedienza con la minaccia di esemplare castigo, provvede a regolare anche quella partita. Uno squadrone di cavalleria si presenta all'uscio della torre famosa e la dea vien fatta discendere dal suo alto piedistallo. Ora tutti possono vederla, tutti possono ascoltare da vicino quella voce che fu così male ispirata.

I vincitori, senza infierire, conducono la prigioniera nel lunghissimo viaggio oltre il fiume ed oltre i monti verso il sole di Roma.

Doricus

FINE DELLA SERIE

AI MARGINI DELLA GUERRA

Si interrogano i prigionieri

L'interrogatorio dei prigionieri di guerra non è affatto una impresa facile, come qualche profano potrebbe immaginare. I Comandi danno molta importanza all'elemento informativo costituito dai prigionieri e tutta una organizzazione prevede e favorisce lo sfruttamento di quella fonte di notizie. Presso ogni Comando esistono reparti appositamente istruiti e addetti a quella funzione.

Giochi d'astuzia

Non si tratta infatti di interrogare un delinquente e il regolamento internazionale vieta maltrattamenti o pressioni sul prigioniero di guerra. Occorre giocare di astuzia. Le prime domande che si rivolgono al prigioniero di guerra riguardano il suo nome, il grado che riveste, il numero di matricola e il reggimento cui appartiene. Il prigioniero ha tutto l'interesse a fornire questi dati, che servono poi a fargli ricevere la posta attraverso il servizio della Croce Rossa. (Finora, in questa guerra, la Croce Rossa ha già smistato mezzo milione di lettere per i prigionieri). Ma l'ufficiale che interroga, avuto

schiera antigas e possono così sapere da quali gas si protegge il nemico. Si controlla la portata e l'efficienza del suo fucile e della sua mitragliatrice; l'effetto prodotto dalle sue bombe a mano; e la forza di penetrazione delle sue cartucce. Se il soldato prigioniero si trova in possesso di molte bombe a mano e di molte cartucce, e se i viveri di riserva sono stati distribuiti di recente, si può presagire un'offensiva vicina.

Gli ufficiali

Un capitolo a parte è formato dagli ufficiali prigionieri. Il loro interrogatorio è impresa molto più difficile, ma l'interesse è ancora maggiore perché si suppone che l'ufficiale sappia molte cose. E poiché di solito gli ufficiali non parlano, si ricorre alle astuzie: pare infatti che in alcuni campi di concentramento, dove gli ufficiali vivono isolati dalla truppa e dai sottufficiali, siano stati impiantati microfoni nascosti per poter ascoltare le discussioni dei prigionieri. Questa astuzia può dare buoni frutti... a meno che gli ufficiali non se ne accorgano e non parlino alla rovescia!

Interrogare i prigionieri, insomma, è un lavoro da romanzo giallo!

lib.

COME SI DICE?

Fjord. — Questa voce norvegese, che indica un braccio angusto di mare, fra le isole, o insinuato fra le coste della Scandinavia, della Groenlandia, del Cile meridionale, è riducibile benissimo a grafia italiana: il *fiorido*, i *fioridi* e così già l'adoperarono scrittori nostri. Non si vede pertanto la ragione di tanta incertezza (*fjord*, *fjord*, *fjords*) in chi ha da scrivere o stampare la paroletta in questione.

Stampato per i tipi. — E' veramente modo scorretto, nel quale la preposizione *per* vorrebbe indicare il mezzo o lo strumento, come avviene legittimamente in francese, con *par*. Ma in buon italiano noi diciamo *stampato coi tipi* del tale editore, o, più semplicemente, *pubblicato dal tale editore*. *Tipi*, nell'arte della stampa, sono propriamente i caratteri mobili.

Zerbino. — La piccola stuoia che di solito sta, in terra, all'ingresso d'un quarterino, fra porta e controporta, si chiama *stoino*, e non *zerbino*. La quale, in questo senso, è voce dialettale.

Solo se il bambino dorme a lungo e tranquillo può superare bene il primo periodo di vita, che è periodo di assestamento degli organi. L'alimento **MELLIN** razionalmente somministrato assicura ai bambini una rigogliosa nutrizione, una perfetta digestione e quindi lunghi sonni ristoratori.

Sveziate i vostri bambini con i **BISCOTTI MELLIN**

Mellin

ACME

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", alla Società Mellin d'Italia - Via Correggio, 18 - Milano

Non vorrete certo pulire l'argento con la sabbia!

E nemmeno per la pulizia dei denti conviene usare una pasta dentifricia che contenga materie dure e raschianti. La composizione microscopicamente fina della molto conosciuta pasta dentifricia Chlorodont è esemplare a questo riguardo. Essa pulisce a fondo i denti senza mai intaccare lo smalto prezioso.

Chlorodont
pasta dentifricia

COLONIA
Sangri-la
ESSENZA di FIORI DELICATI =
DITTA BORSARI & C. -
Casella Postale 61 - PARMA

NEL MONDO SPORTIVO

Sempre più complicato...

Intendiamoci: anche nello sport impera il moderno razionalismo e si tende, di solito, a semplificare le cose, a ottenere il massimo risultato col minimo sforzo. Per esempio, la scherma con la spada, oggi, è una nuda gara di velocità, in cui si cerca soltanto di precedere nella botta l'avversario di una frazione di secondo: e dei complicati «colpi segreti» d'una volta, che costituivano la gelosa scienza dei maestri antichi, non c'è più traccia. Lo stesso avviene nel gioco del calcio, ove i «giocollieri» tipo Cevenini III vanno sempre più scomparendo per dar luogo a coloro che — con due allunghi in profondità — son capaci di raggiungere più presto lo scopo essenziale: il gol.

Ciò non impedisce, tuttavia, che — per risvegliare la curiosità del pubblico — non si vada altre volte a cercare, invece, delle complicazioni. Ecco, per esempio, uno sport nuovissimo, che fuorreggia in California: la lotta libera... sott'acqua. I due competitori, — naturalmente valenti nuotatori, — si presentano al pubblico in una specie di acquario, limitato anteriormente da una trasparentissima lastra di cristallo: dietro di essa, sott'acqua, i lottatori si torcono le gambe, si stringono il naso, si danno calci nella pancia, ecc. Il primo che risale — o mostra di voler risalire — alla superficie per respirare vien dichiarato perdente. Si tratta di incontri brevissimi, naturalmente: ma, siccome lo spettacolo comporta parecchi combattimenti, il pubblico sembra ci trovi egualmente il suo conto.

Bizzarrie...

Ugualmente in America — e dove potrebbero fiorire certe piacevolezze? — si svolgono strane serate di pugilato in cui i competitori o devono tener gli occhi bendati (e, beninteso, fanno scompisciare il pubblico dalle risa coi loro colpi a vuoto) oppure legati al corpo una gamba e un piede. Queste deviazioni, più che al motto «sempre più complicato», sembrano dirette a quello «sempre più ridicolo»; ma ecco anche qualche esempio in cui, invece, le difficoltà aggiunte fanno rabbrivire il pubblico. E' il caso di certi motociclisti tedeschi che eseguono acrobazie ed esercizi ginnastici mentre la macchina è lanciata in piena velocità.

Il podismo, sport semplice per eccellenza, ha trovato una graziosa complicazione nelle gare di velocità... sul ventre. Si tratta di una corsa da eseguire sotto dei tronchi che lasciano, fra essi e il terreno, appena lo spazio necessario a strisciare pancia a terra.



Una gara podistica sulla china d'una pista ciclistica: facili i ruzzoloni, come si vede...

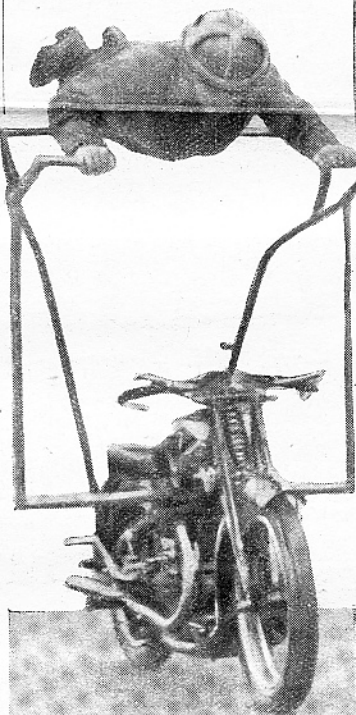
Ma una bella ne escogitarono una volta dei podisti berlinesi: si sfidarono a chi saliva prima l'altissima curva di una pista ciclistica. Potete immaginarvi che rimontare quella liscia superficie di legno non fu cosa semplice: e difatti i ruzzoloni e gli scivoloni eliminarono la metà dei concorrenti.

Dove le complicazioni sono facili ad apportarsi è nel pattinaggio: ed ecco quindi il campione Phil Taylor applicarsi sotto i piedi dei piccoli trampoli che gli permettono di imitare delle gustose figure ottocentesche; mentre lo svizzero Teddy Stauffer, direttore d'orchestra, pattina suonando il più grosso dei suoi strumenti.

... e complicazioni

Di come possa già complicarsi, con artistiche figurazioni, un tuffo nell'acqua, i nostri fedeli lettori già sanno: e tuttavia all'americano Walter Bura non è sembrato sufficiente. Egli, perciò, in acqua si fa scaraventare da una potente catapulta: e giunge nel liquido elemento ad una distanza d'una cinquantina di metri dal punto di lancio. Parecchi accorgimenti tecnici servono ad evitargli le incresciose conseguenze di quella sua audacia: particolarmente le ustioni sul corpo per il violento urto con l'acqua.

Rimaniamo un momento nei salti: e ricordati appena di passaggio i motociclisti e i cavalieri che son usi a saltare



La motocicletta in corsa può servire da palestra ginnastica...

sopra tavole imbandite, o cerchi di fuoco, e via di questo passo, citiamo l'originale trovata dello sciatore norvegese Sverre Kolterud di Oslo il quale esegue il salto tradizionale superando a gambe divaricate la cima d'un abete che un collega gli tiene ritto davanti.

Una complicazione graziosa dell'automobilismo è a tutti nota: consiste nella cosiddetta «caccia al tesoro». Ad ogni tappa, il concorrente trova un indovinello che deve risolvere giustamente per sapere ove andare ulteriormente: la mancata soluzione oppure un errore d'interpretazione lo fermano o lo mandano per una strada sbagliata. Chi fa più presto a indovinare le proprie successive tappe e giunge di conseguenza nel più breve tempo al traguardo ove è supposto sia nascosto il mitico «tesoro» ha vinto la gara.

Essa è così divertente



La lotta libera sott'acqua: una trovata, naturalmente, americana.

per i partecipanti che la si è estesa anche ad altri sport meccanici: per esempio alla motonautica. E così, in estate, sui bei laghi italiani si organizzano palpitanti cacce al... sommergibile (che in acqua sostituisce il tesoro).

Spassosissimo è poi riuscito, — in un esperimento fattone in Ar-

I motociclisti tedeschi interessano il pubblico anche con acrobazie di questo genere.

gentina, — il gioco del calcio giocato con due anziché un solo pallone. Lo scopo a cui si mirava, — e cioè di rendere più vivace l'andamento della partita, — fu raggiunto oltre ogni aspettativa, in quanto le difese persero la testa e si ebbero dei monti di gol. Ma un divertimento suppletivo aspettava il pubblico: e cioè il litigio fra i due arbitri. Poiché un solo direttore, difatti, non poteva seguire le fasi nate dalle evoluzioni di due diversi palloni (che in certi momenti si trovavano in parti opposte del campo), s'erano nominati due arbitri e stabilito che ognuno di essi avesse giurisdizione su uno dei due palloni. Ma, ad un dato momento, i due palloni finirono tutt'e due da una stessa parte del campo, confondendosi tra di loro; e i due direttori non seppero più distinguere il proprio. Battibecchi e litigi, perciò, con gran risate del pubblico.

Ma è la fine comune, questa, di quasi tutte le complicazioni che si apportano, non necessarie, all'organamento originale degli sport...

Albog

SPIGOLATURE

Il tè in Italia

La notizia degli esperimenti di acclimatazione della pianta da tè nell'Orto Botanico di Pavia ha fatto ricordare la coraggiosa iniziativa presa oltre sessant'anni fa da un patrizio piemontese e rimasta senza frutto per l'incomprensione e la negligenza dei dirigenti di allora. Sin dal 1876, infatti, il marchese Osvaldo Roero di Cortanze aveva considerata la possibilità di trapiantare il tè in Italia ed aveva presentato proposte concrete al Governo. Fatto venire dall'Asia un quintale di seme, egli lo consegnò alle autorità: non se ne seppe più nulla. Il marchese Roero di Cortanze nacque a Torino nel 1817, fu paggio del Re Carlo Alberto, studiò all'Accademia militare, raggiunse il grado di capitano e combatté volontario nel Caucaso. Nel 1846 lasciò l'Esercito e partì per l'India, dove rimase trent'anni, esplorando il Turkestan, il Cascemir e il Tibet. Tornato in patria pubblicò alcuni scritti, tra cui un opuscolo relativo appunto alla coltivazione del tè. In tale opuscolo egli esprimeva, tra l'altro, interessanti considerazioni tecniche sulla possibilità di un'estesa coltura nelle Puglie e in Sicilia.

Solidità delle ragnatele

Sapete che 18.000 fili di ragnatela hanno appena lo spessore di un pelo di barba? Eppure questi fili sono straordinariamente resistenti: un filo può reggere persino un peso di quattro grammi. Anche i ragni posseggono un'eccezionale forza muscolare. Un giorno fu visto un ragno di acqua trascinare un pesce assai più grosso di lui.

Gli uomini-bussola

Noi usiamo comunemente le parole «destra» e «sinistra» che sono parole di relativa orientazione. Ma un abitante del Madagascar dice, invece, più preciso: «Prendi quel bicchiere che è a nord della tavola». E non sbaglia mai. Anche con gli occhi bendati, e fatto girare su se stesso, un Malgascio riesce sempre a indicare esattamente il nord col braccio. E, vera bussola umana, sa orientarsi di notte nella più fitta boscaglia, come certe guide indigene fra le dune del Sahara. Anche fra gli Europei vi sono uomini naturalmente capaci di pronto orientamento ad occhi chiusi, essendo particolarmente sensibili al campo magnetico terrestre come l'ago di una bussola. Secondo il dottor Regnault, questa azione sul nostro organismo sarebbe più forte quando siamo distesi in letto e sul punto di addormentarci.

Gli anniversari nuziali

Generalmente non si conoscono e non sono celebrate che le nozze d'argento (25 anni), d'oro (50 anni) e di diamante (dal 60 in su). Ma in certi paesi si celebrano anche le nozze di cotone (1 anno), di carta (2 anni), di cuoio (3), di legno (5), di lana (7), di stagno (10), di seta (12), di porcellana (15), di cristallo (20), di perla (30) e di rubino (40). Come vedete, non mancano ai mariti occasioni di far regali alle mogli.

INIZIO DI VACANZE

Terminate le scuole, cessato lo sforzo mentale richiesto dallo studio, si inizia un periodo di riposo, e di recupero delle forze.

Ad aiutare il ristabilimento della salute nei ragazzi nervosi, nelle giovinette anemiche, in tutti gli organismi anemizzati da un lavoro eccessivo per le loro forze, giova la somministrazione del Proton, per un periodo di tempo che varia da caso a caso, ma che deve venire prolungato fino all'ottenimento della salute normale.

(Aut. Pref. N. 0002 - Torino, 27-5-40-XVIII) P. 33

Con l'aggiunta del

10 per cento di

OVOMALTINA



il valore nutritivo del latte aumenta del

60 per cento

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. MILANO

LEGGETE

IL ROMANZO MENSILE lire 2 il fascicolo



Buono per un campione gratis

Riceverete un campione gratis inviando questo buono e L. 1,- in francobolli per spese di invio allo Stabilimento Chimico Farmaceutico Dr. A. & M. Giuliani - Via Falga, 2 - Milano.

(Aut. Pref. Milano N. 2405 del 1-3-1936)



CREPALDI

semplice!

Inviare 6 frontali delle scatole **Polveri Idriz Erba** o **Polveri S. Celestino Erba** oppure 2 coperchi piccoli (o 1 di scatola grande) di **Farina Lattea Erba**; riceverete subito in regalo un artistico omaggio e parteciperete alla grande estrazione del 23 Dicembre p. v.

50.000 lire di premi

1° Aprile 15 Novembre 1940

Polveri Idriz Erba
Polveri S. Celestino Erba
ACQUA DA TAVOLA DELIZIOSA
Farina Lattea Erba
IL SUPPLEMENTO DEL BAMBINO

CONCORSO AUTORIZZATO DAL MINISTERO DELLE FINANZE DEC. N. 11635 1940 XVII

CARLO ERBA S. A. • MILANO
VIA CARLO IMBONATI, 24 • UFFICIO P

Comperate LA LETTURA - Lire 2,50 il fascicolo

OGNI DONNA PUÒ REALIZZARE I SUOI SOGNI!

COME POSSO SPERARE DI PIACERE A QUALCUNO? GUARDA LA MIA CARNAGIONE COME È SFORITA, SENZA VITALITÀ!

FORSE NON USI UN SAPONE ADATTO. PROVA IL PALMOLIVE. È QUESTO IL MIO SEGRETO DI BELLEZZA

IL PALMOLIVE, VEDI, È FATTO CON OLII DI OLIVA E DI PALMA, I DUE MIGLIORI COSMETICI CHE LA NATURA CI OFFRA. ECCO PERCHÉ LA SUA SCHIUMA RAVVIVA LA CARNAGIONE E LA LASCIA MORBIDA, FRESCA E VELLUTATA.

SEI UNA VERA AMICA. D'ORA IN POI USERAI IL PALMOLIVE

E' alla ricchezza d'olio di oliva che il Palmolive deve il suo colore verde oliva.

PRODOTTO A GENOVA

PALMOLIVE

LIRE 2.20

LO SHAMPOO PALMOLIVE DONA AI CAPELLI IL FASCINO E LA BELLEZZA CHE IL SAPONE DONA ALL'EPIDERMIDE!

Leggete IL ROMANZO MENSILE - Lire 2 il fascicolo

MALATTIE INTESTINALI
(catarrhi e disturbi del fegato, enteriti, coliti, stitichezza)

LACTOBAC LIMAS
I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

In acqua, tè, caffè, è una bibita gradevole.

AUTOINTOSSICAZIONI
(malessere, cefalea, malinconia, insonnia, eczemi, pruriti, orticaria, foruncoli, bitorzoli)

MOBILI FOGLIANO
ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE
Stabilimenti: MILANO - NAPOLI - TORINO. Uffici: MILANO - Piazza Duomo, 31 D - Telefono 80648
Sede e Direzione Centrale: NAPOLI - Pizzofalcone, 2 D - Telefono 24685
A richiesta mostriamo a domicilio, in tutta Italia, la ricca collezione dei modelli

LA PAROLA DEL MEDICO

LA FOSFATURIA

Anche, tu, come l'amico ossalatico, mi tendi il referto dell'esame compiuto sul tuo liquido renale? Che cosa vi venne dunque trovato di speciale e d'allarmante?

Ch'esso è torbido, alcalino, e assai ricco di fosfati?

Solo questo? Perché, allora, tanto allarme se questi troppi fosfati dicono soltanto che sei affetto da fosfaturia, e se la fosfaturia è malanno... di passaggio; malanno che, se oggi c'è, domani magari non c'è, perché dipende o da una forma morbosa della quale si può anche guarire, o da una anormale alcalinità del liquido renale che, con la dieta, si può anche regolare.

Non allarmarti, dunque, giacché se, ad onta della tua fosfaturia, sei florido e grassottello, non sei certo affetto da una di quelle forme morbose caratterizzate da un evidenterissimo decadimento della nutrizione generale e delle quali la fosfaturia è spesso l'uno dei sintomi. Tu non sei, cioè, affetto né da tisi, né da rachitide, né da diabete, né da cachessia, né (specialmente) da grave nevrosi, dunque...

Dunque la tua fosfaturia è legata all'anormale alcalinità... tua, dei tuoi umori, e quindi anche del tuo liquido renale che fisiologicamente, normalmente, dovrebbe essere acido, ma che in te, invece (anche

l'esame lo dice), è alcalino, cioè... tutto l'opposto di acido.

E perché tali legami tra fosfaturia e alcalinità?

Perché i reni, nel loro continuo filtrare il sangue per toglierne i prodotti solidi del ricambio organico che, quali scorie, devono venire eliminati, sottraggono al sangue, nelle 24 ore, anche 2-3 grammi di fosforo, cioè del metallo che introduciamo con i cibi e che, giunto nel sangue, viene utilizzato a reintegrare i nostri tessuti (dei quali fa parte integrante) e specialmente l'osso ed il nervoso ai quali il fosforo è appunto indispensabile, così come il ferro è indispensabile al sangue. Ebbene, questo fosforo, quando dal sangue passa nel liquido renale, vi rimane tutto disciolto se quel liquido è normale, cioè acido; ma se invece, per questo o per quel perché, è alcalino, il fosforo si combina allora con il calcio (sempre presente) e, diventato fosfato di calcio, vi rimane costantemente e totalmente insoluto (da qui il caratteristico aspetto torbido del liquido); e vi precipita; e può dare anche luogo alla formazione di concrezioni, di calcoli fosfatici.

E allora? Allora tu devi cercare di por riparo alla deficiente acidità dei tuoi umori e di mutare così in normale acidità la anorma-

le alcalinità del tuo liquido renale.

E come? Con la dieta e con i medicamenti acidificanti.

Con la dieta, per la sua influenza sul liquido renale che è infatuato nei carnivori (per ossidare le proteine delle carni si sottrae alcalinità al sangue che diventa così... un po' acido, ma che è alcalino negli erbivori i sali dei vegetali si trasformano, durante la digestione, in carbonati alcalini, che rendono così ancor più alcalino il sangue). Dovrai dunque, per «acidificare» essere avarissimo nelle verdure, prodigo nelle carni, nelle uova, nei pesci, nei latticini, nei frutti, nelle acque carboniche.

Con i medicamenti che, acidificandoti il liquido renale, varranno a conservarvi solubili i fosfati (2-4 gr. al giorno di acido lattico in acqua dolcificata) e che, dissolvendo le eventuali concrezioni fosfatiche, varranno a tenerti lontana la possibilità di calcoli (2 gr. al giorno di urotropina alternati, di 10 in 10 giorni, con 2 cucchiaini, diluiti in poca acqua, dopo pranzo e dopo cena, della soluzione di acido fosforico officinale (2 gr.) e di fosfato acido di sodio (20 gr.) in 200 di acqua distillata) e che il dottore ti prescriverà.

E se... nonostante tutto questo, un calcolo si formasse? Allora...

Dott. Amal

Chi inventò il paracadute?

L'apparecchio di Leonardo

e le prove di Paolo Guidotti

Le gesta davvero meravigliose dei paracadutisti tedeschi in Francia, nell'Olanda e nel Belgio sono l'ultima evoluzione di operazioni belliche che si compivano anche in epoche remote quando gli ostacoli frapposti dal nemico venivano superati con salti acrobatici che sembrano, ora, qualche cosa di leggendario. Senza risalire agli antichissimi eserciti della Cina e alle Legioni romane, basterà ricordare che Guglielmo Embraccio, nell'undicesimo secolo, alla testa dei Crociati, nell'assalto a Gerusalemme, faceva avanzare delle torri alte come le mura della città, e che dalla sommità di quelle torri i soldati più ardimentosi spiccavano il salto nella città assediata, prima che il grosso dell'esercito potesse penetrare dalle breccie fatte dagli arieti, compiendo un atto d'eroismo tale da essere, fatte le debite proporzioni, paragonabile a quello degli odierni paracadutisti.

Parecchi secoli dopo, il sommo Leonardo — come tutti sanno — costruiva le prime macchine per volare e, per porre il meno possibile in pericolo gli uomini volanti, pensava all'opportunità di costruire un paracadute e ne ideava uno, sia pure rudimentale. Leonardo da Vinci giganteggia tanto per le opere di pace quanto per gli strumenti di guerra da lui ideati.

Nella sua memorabile lettera a Lodovico il Moro ci dà, fra l'altro, un'indicazione precisa degli

attuali carri armati che assicurano la vittoria a coloro che possiedono in maggior numero i tipi più potenti e perfezionati.

«Farò carri coperti e sicuri e inoffensibili — scrive testualmente — i quali, entrando intra gli inimici con sue artiglierie, non è si grande moltitudine di gente d'arme che non rompassino. E dietro a questi potranno seguire le fanterie assai illese, senza alcuno impedimento».

In un altro documento parla anche dell'invenzione del sottomarino, ma afferma di non voler divulgare quella scoperta per timore che gli uomini cattivi potessero servirsene per arrecare gravissimi danni agli uomini buoni, cosa che, purtroppo, si verifica, e non sempre in casi di assoluta necessità.

Leonardo da Vinci non è, naturalmente, il solo italiano che abbia apportato un efficace contributo alla creazione dei formidabili mezzi della guerra del XX secolo.

Nel secolo XVII il paracadute viene studiato anche dal veneziano Sebastiano Fusti, il quale ottiene risultati tutt'altro che trascurabili.

Quasi contemporaneamente un altro geniale italiano, del tipo di Leonardo da Vinci, sia pure di proporzioni minori, riprende, con

molto entusiasmo, studi ed esperimenti sull'aviazione e sul paracadute.

E' il lucchese Paolo Guidotti, detto il Borghese, il quale non si accontenta di decorare stupendamente la cattedrale di Pisa, di abbellire la cupola di San Gerolamo e la Biblioteca del Vaticano e di compiere gli importanti lavori affidatigli da Sisto V. che ammira il suo non comune ingegno.

Come Leonardo egli è pittore, scultore, architetto, poeta e meccanico. Mentre compie lavori ammirabili col suo pennello, canta con versi abbastanza riusciti la «Gerusalemme Distrutta».

Pensa pure a volare ed a fronteggiare i pericoli del volo. Dopo numerosi studi, accurate ricerche e ripetuti esperimenti, ha pronto un apparecchio che deve aprire nuovi e vasti orizzonti alle possibilità umane.

Lo porta sulla più alta torre di Lucca e di là si lancia alla conquista dei cieli.

Ma il successo non gli arride ancora. L'apparecchio infatti precipita al suolo e l'uomo che l'ha ideato si rompe una gamba. Ma non è vinto: la fiducia nella vittoria lo induce a preparare altri esperimenti del genere, ma la morte lo coglie prima che possa attuarli.

B. Maineri

L'ORIGINE DEI NOMI

ARGENIDE: nome piuttosto raro, che potrebbe derivare dalla radice ariana *arg*, che voleva dire «brillante».

ADA: da un'antica forma orientale, *hada*, che voleva dire «allegria».

ARMIDA: nome fantastico, tratto dalla affascinante creatura che il Tasso cantò nella sua «Gerusalemme».

ECLESIA: non sapevamo, francamente, che ci fosse un nome proprio femminile come questo; ma, visto che una letterica ce ne domanda l'origine, non crediamo di errare rispondendole che si tratta del nome latino della «Chiesa», cioè *ecclesia*.

ENGUERRANDO: un lettore ci scrive dicendoci di portare questo singolarissimo ed unico nome, e ce ne spiega anche l'etimologia, non meno singolare. Il lettore ci scrive che, essendo nato nel 1866, durante la guerra, i suoi genitori, per ricordare che il loro primogenito nasceva durante la guerra, gli imposero quel nome «Enguerrando». Ma, in realtà, non è un nome inventato: è, piuttosto, l'italianizzazione di un nome francese, rarissimo esso pure «Enguerrand». Questo nome lo portò un De Marigny, che fu ministro e favorito di Filippo il Bello, vissuto fra il 1260 e il 1315, e finì, impiccato, dopo che il re suo protettore morì.

ENRICA: quello che si è detto per il maschile, vale, naturalmente, anche per il femminile: il nome, cioè, deriva dal germanico *heim-rich*, che voleva dire «il signore della casa».

ESTER: come abbiamo già riferito, questo nome, di cui qualche lettore ci domanda l'origine, deriva dal vocabolo *starch*, che voleva dire «stella».

EVA: è il nome della prima donna della creazione, come tutti sapete: e nella sua originale lingua orientale (*hawa*) voleva dire «colei

che dà la vita», la «generatrice». Molto più usato è il suo diminutivo *EVELINA*.

GHERARDO: dal germanico *ger* = «lancia» e *hard* = «ardito».

GERMANO: dal germanico *ger* «lancia» e *man* «uomo»: «uomo armato di lancia».

GIUDITTA: da un'antica forma orientale *jeoudith*, che voleva dire «onorata». E il suo maschile — c'è da scommettere che non ci avete mai pensato — è *GIUDA*.

L'enciclopedico

I FEDELISSIMI

Questa nostra rubricetta dei fedeli al lavoro si arricchisce a poco a poco. Presentiamo questa volta il signor Arcangelo Pusterla, nato ad Abbiategrasso ben 88 anni fa (nessuno lo direbbe, vedendolo) che, entrato a quattordici anni alle dipendenze della farmacia Castoldi, vi lavora tuttora con immutata attività e diligenza. Settantaquattro anni sono una cospicua dose di fedeltà, ma l'ottimo signor Pusterla ha tutte le migliori intenzioni di accrescere il bel primato: egli è davvero a tutta prova, se ha resistito così bene ai... veleni farmaceutici, che maneggia ogni giorno.





Galoppata tragica. Il bombardamento di un deposito di benzina in Francia sorprende una mandria di cavalli che si trovava nelle vicinanze. Terrorizzati dal frastuono degli scoppi e dal bagliore delle fiamme, colpiti dalle schegge, i quadrupedi galoppano all'impazzata in ogni direzione. (Disegno di A. Beltrame)